

THE OLD OAK

Regia: Ken Loach

Cast: Dave Turner, Ebla Mari, Claire Rodgers, Trevor Fox, Chris McGlade, Col Tait, Jordan Louis, Chrissie Robinson, Chris Gotts, Jen Patterson, Arthur Oxley, Joe Armstrong.

Sceneggiatura: Paul Laverty.

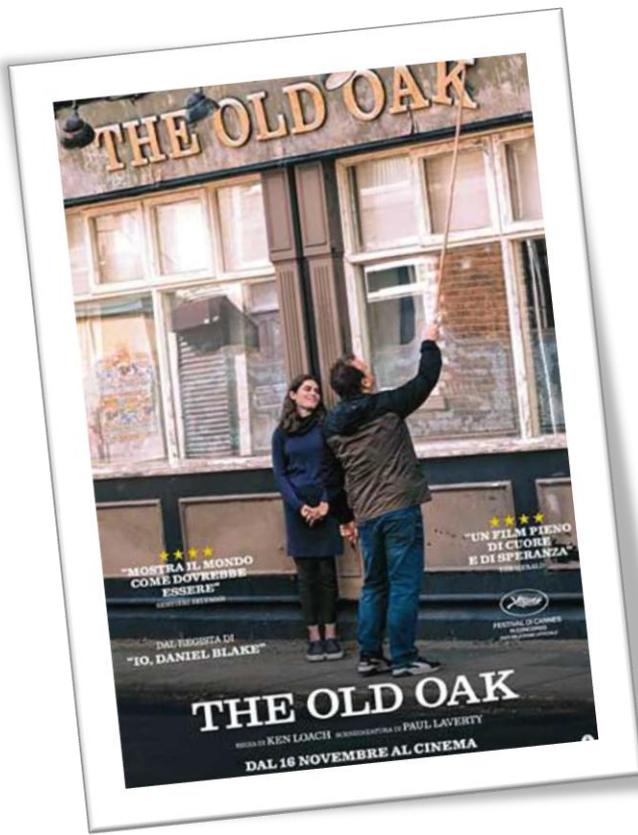
Fotografia: Robbie Ryan.

Montaggio: Jonathan Morris.

Musica: George Fenton.

Genere: Drammatico.

Durata: 113 min. **Paese :** Regno Unito, Francia.



L'Old Oak è un posto speciale. Non è soltanto l'unico pub aperto in un ex cittadina mineraria del nord est dell'Inghilterra, è l'unico luogo pubblico in cui le persone possono ritrovarsi. TJ Ballantyne lo tiene in piedi con buona volontà ma rischia di perdere una parte degli avventori affezionati quando nel quartiere vengono

accolti alcuni rifugiati siriani. In particolare TJ si interessa alla giovane Yara che si è vista rompere, con un atto di intolleranza, la macchina fotografica a cui tiene in modo particolare. Per l'uomo è l'inizio di un tentativo di far sì che le due comunità possano trovare un modo per comprenderci.

Ken Loach ha dichiarato che, considerata la sua non più tenera età, questo probabilmente sarà il suo ultimo lungometraggio. Lo ha già però detto in passato regalandoci in seguito altre opere che restano nel cuore e nella mente di chi ancora conservi anche un minimo di sensibilità. Speriamo che anche in questa occasione si tratti solo di un, per quanto doveroso, allarme senza conseguenze. Perché anche questa volta **Loach**, con il fedele **Laverty**, ci regala un film necessario. Entrambi sembrano avere in mente una frase di Abraham Lincoln: "Possiamo lamentarci perché i cespugli di rose hanno le spine o gioire perché i cespugli spinosi hanno le rose". La cittadina in cui è ambientato il film di spine ne ha tante.

Non c'è più quella che era una comunità che costruiva la solidarietà intorno alla comune operatività (e, quando è stato necessario) alla comune lotta per la difesa del posto di lavoro nell'attività mineraria. Sono rimasti nuclei familiari isolati tra cui sembrano prevalere solo coloro che vivono di recriminazioni e vedono in chiunque altro si avvicini loro un profittatore che vuole togliergli quel poco che gli è rimasto. Laverty, in un'annotazione sul protagonista TJ aveva scritto "TJ ha perso la speranza". La domanda che lui e Ken si pongono è se sia possibile coltivarne ancora un possibile germoglio. Lo trovano nei siriani che vengono alloggiati in appartamenti vuoti e che sin da subito vengono più respinti che accolti.

Loach sin dalle prime immagini ci fa riflettere sul ruolo del documento che si fa memoria. Yara scatta foto al suo arrivo, prima che la macchina fotografica, le venga fatta cadere a terra rompendosi. Nella sala ormai chiusa da tempo che si trova dietro il bancone del pub ci sono, appese alle pareti, foto degli scioperi degli anni Ottanta. L'arrivo di Yara ridà vita e senso non solo a quelle immagini ma anche a quel locale. La solidarietà che nasce dal basso per Loach è sempre stata la chiave di volta sia di storie individuali che collettive.

Non gli difetta però la lucidità per rendersi conto che a quest'ultima si oppongono forze disgreganti sempre più attive e invasive (social compresi). È contro questa deriva che fa sì che l'incontro con l'altro non sia più un arricchimento ma rappresenti solo una minaccia, che il suo cinema si fa speranza contro ogni possibile resa. Se poi qualcuno pensasse che Ken, con la lunga sequenza nella cattedrale della città, si sia in tarda età convertito può stare tranquillo. La sua è sempre stata una fede, nonostante tutto, nell'uomo. Questo però non lo ha mai spinto a posizioni manichee nei confronti della religione o dei suoi esponenti.

Fin dai tempi di **Piovono pietre** aveva dimostrato di saper trovare nel sacerdote l'unica persona ancora attenta alle condizioni del singolo. Oggi, in quella chiesa e con un coro che sta provando dei canti, ci offre una riflessione sull'integralismo musulmano. Perché Loach è stato e continua ad essere un uomo libero, privo di steccati mentali e capace di distinguere. Senza arrendersi mai di fronte ai tentativi, oggi sempre più massicci, di dividere scientemente le persone in 'noi' e 'loro'. The Old Oak (la vecchia quercia) è lui.

Giancarlo Zappoli – Mymovies.it

LA CLASSIFICA:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto
1.	Io Capitano	37	8,81
2.	Killers of the Flower Moon	27	8,37
3.	As Bestas	46	8,26
4.	Il caftano blu	42	8,00
5.	Anatomia di una caduta	30	7,93
6.	Emily	48	7,92
7.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
8.	Last Film Show	41	7,78
9.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
10.	Foto di famiglia	33	7,03
11.	Un Bel Mattino	39	6,92
12.	Mi fanno male i capelli	28	5,86

ecco cosa ci avete detto di KILLERS OF THE FLOWER MOON...

- ❖ Il cattivo troppo cattivo, l'idiota troppo idiota, la vittima troppo vittima. Lungo, scombinato, incoerente. Scialba la fotografia. De Niro e Di Caprio sprecati.
- ❖ Tutto perfetto, anche se lungo non mi è risultato pesante.
- ❖ La fine di una identità etnica condivisa fino alla fine dalle persone che trascinate in un vortice di menzogne trova la verità. Indimenticabile!
- ❖ Una storia sconosciuta che rivela il cinismo dell'uomo occidentale.
- ❖ Un film maestoso. Non ho percepito nemmeno un singolo minuto come di troppo. Racconto interessante dal punto di vista storico, ma da europeo mi sono sentito poco coinvolto. Molto bello, ma... "manca uno per fare trentuno".
- ❖ Ho apprezzato la narrazione fluida e mai noiosa di una storia di sopraffazioni realmente subite da una minoranza etnica ben raccontata attraverso scenografie grandiose alternate a sguardi profondi ed empatici dei personaggi
- ❖ Molto bello lungo ma non mi sono accorto del tempo trascorso molto intrigante.
- ❖ Grande film, capace di catturare sempre l'attenzione dello spettatore.
- ❖ Molto coinvolgente ma secondo me non bellissimo.
- ❖ Monumentale "true crime", in cui il regista rivede in modo impietoso gli ultimi sussulti di una frontiera americana pronta per avidità a lasciare i cavalli per le automobili. Attraverso gli occhi fieri e dolorosi degli Osage Scorsese ci dice che nonostante i tempi cambino la tragica banalità del male si ripete sempre. Potente cameo finale in cui ci restituisce la sua voglia di verità e giustizia, almeno per la posterità.
- ❖ Bel film, ottima storia. Unico neo la lunghezza. Però con Scorsese si sa che va così

ecco cosa ci avete detto di ANATOMIA DI UNA CADUTA...

- ❖ La prima parte del film lento e noioso. Poi comincia la suspense, la sensazione continua che qualcosa debba accadere. Mi ha colpito l'abbraccio finale tra la mamma e il figlio come se tra loro ci fosse complicità. GABRIELE E FANTASTICO. Entra diretto al cuore con la sua presentazione. Complimenti per la scelta.
- ❖ Thriller atipico che, solo dal processo in poi, ha catturato completamente la mia attenzione. A tutti i personaggi sfugge la verità e solo chi vede l'essenzialità dell'altro senza pensare solo a sé stesso avrà un ruolo determinante nella sentenza finale.
- ❖ Alla domanda posta da Gabriele a fine proiezione propongo la mia visione sul personaggio di Samuel che forse non ha retto al confronto con l'allieva che aveva superato il maestro, con la compagna che adempiva ai ruoli di madre e donna e che non mollava mai salda nelle sue convinzioni, un uomo che non ha avuto la forza di cambiare.
- ❖ Mi sembra che in questo film il punto centrale sia la difficoltà dei 2 genitori ad accettare la cecità del figlio. Mentre la madre reagisce, il padre è schiacciato dal senso di colpa...
- ❖ Il film non mi è piaciuto. Non ho argomenti tecnici. A distanza di due giorni di tutta la storia mi rimangono vive le scene in cui è presente il cane (vero elemento caratterizzante). Forse l'ho affrontato con troppe aspettative per via dei premi ricevuti.
- ❖ Una schietta e profonda analisi delle problematiche di coppia, sviluppata partendo da un punto di vista originale in un contesto drammaticamente sorprendente. Attori eccellenti.
- ❖ Sicuramente un bel giallo. Ma la palma d'oro a Cannes forse è un po' eccessiva...
- ❖ Geniale, si presenta come un thriller ma in realtà è un'analisi di un rapporto di coppia.
- ❖ Bel film molto bergmaniano, in cui i personaggi vengono sezionati al limite del trauma personale ed in cui è molto presente il tema della finzione che si fonde con il reale attraverso l'autofiction. Verità mai palese ma sempre da indagare in profondità. Emblematico finale dove un ragazzo cieco sarà colui che permetterà a tutti (noi compresi) di vedere meglio.
- ❖ Una storia intrigante, un po' lento nel complesso
- ❖ Disvela gli abissi ai quali può scendere la vita di coppia aldilà delle apparenze alle quali normalmente ci atteniamo (e ci aggrappiamo). Recitazione credibile in tutti i ruoli. L'epilogo è aperto. Resta il dubbio che Daniel, perso drammaticamente il padre, nel dubbio SCELGA di salvare almeno la madre.
- ❖ Film duro sulla vita. Racconta il difficile rapporto tra le persone davanti alle difficoltà che si incontrano nella vita.



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

THE OLD OAK

